

ROSARIA CONTE

*Le virtù del pettegolezzo*

Nelle altre lingue, ha mille significati, “linguaggio fatuo” o “ozioso”, oppure “maligno”, o anche “chiacchiera da comare”, ecc. In italiano, si chiama *pettegolezzo*, anche se oggi gli si preferisce l’anglismo *gossip*, che suona meno anacronistico, e forse anche meno colpevole: sotto il brivido dell’eccitazione, infatti, chi incoraggia il *gossip* segretamente se ne vergogna.

Come ogni vizio, il pettegolezzo è irresistibile, eccitante, deprecabile. Ha un richiamo persistente: si fa *gossip* in ambienti tradizionali come su Internet. È pervasivo: si fa *gossip* nei corridoi come nei salotti buoni, nel mondo del *business* come in politica. È un’arma micidiale: può smontare carriere, annientare imperi finanziari e rovesciare governi. Inarrestabile come un attacco di antrace, è forse più mirato. Ma a che cosa serve il pettegolezzo, e che cosa ne ha favorito l’evoluzione?

Su questi interrogativi si è tenuto recentemente un seminario all’Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del CNR, che ha messo al centro della discussione le *virtù del pettegolezzo*. Organizzato dal Dipartimento di Identità Culturale nel quadro dell’iniziativa CNR-Accademia, il seminario ha messo a confronto Flaminio Squazzoni del Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università di Brescia con Rosaria Conte, responsabile del Laboratorio di Simulazione Sociale Basata su Agente (LABSS, <http://labss.istc.cnr.it>) dell’ISTC, sui risultati di un filone di ricerca condotto dal almeno dieci anni all’interno del LABSS.

La tesi principale sviluppata dal gruppo del CNR individua nel pettegolezzo una delle più antiche istituzioni sociali della specie uma-

na.<sup>1</sup> All'interno di ampie reti sociali (reti di scambio informazionale), il pettegolezzo ridurrebbe i costi e quindi incentiverebbe la circolazione di conoscenza preventiva sull'identità dei truffatori o sfruttatori. A sua volta, questa conoscenza avrebbe permesso l'applicazione di diverse forme di controllo sociale, come l'isolamento e la punizione degli sfruttatori.

Ma come funziona esattamente, il pettegolezzo, e su quali proprietà o caratteristiche della specie fa leva?

### *Un doppio problema di adattamento*

Gli altruisti costituiscono una categoria eterogenea, nella quale rientrano sia coloro che pagano le tasse e il biglietto sull'autobus, sia quelli che obbediscono alle norme e restituiscono i prestiti, e infine chi onora i patti e risponde alle richieste d'aiuto. Nessuno però ha vita facile all'interno della società. È stato dimostrato in diversi modi che, in assenza di controlli e sanzioni, gli altruisti hanno la peggio rispetto agli *altri*, gli sfruttatori. Un piccolo numero di mascalzoni può accumulare grandi sostanze (risorse, capacità riproduttiva, ecc.), a spese della maggioranza di altruisti, a poco a poco annientandoli.

Alcuni evoluzionisti, interessati alle basi biologiche del comportamento sociale<sup>2</sup> hanno dimostrato che così facendo, però, gli sfruttatori, o *falchi*, annientano se stessi. Dopo aver spolpato all'osso gli altruisti, o *colombe*, non resta loro che avventarsi l'uno sulle risorse dell'altro. A poco a poco, i gruppi sociali popolati dai falchi si dissolvono.

Come possono difendersi le colombe, e soprattutto come si può evitare l'annientamento dei gruppi? Una delle poche cose che sappiamo è che le dimensioni del gruppo contano: quando la popolazione è composta da poche decine di individui che hanno alta probabilità di incontrarsi di nuovo dopo la prima interazione, le colombe imparano facilmente a far tesoro dell'esperienza acquisita a caro prezzo, e si tengono alla larga dai falchi. Non riusciranno ad evitarne tutte le conseguenze -per esempio l'esaurimento delle risorse comuni- ma potranno impedire forme individuali di sfruttamento. Meglio che niente.

Che cosa succede però quando il gruppo comincia a lievitare, e si riducono le probabilità di incontri successivi? L'esperienza personale non basta più: le colombe sono sempre esposte ad incontri

1 Rosaria Conte, Mario Paolucci, *Reputation in artificial societies. Social beliefs for social order*, Boston, Kluwer Academic Publishers, 2002.

2 John Maynard Smith, *Evolution and the theory of games*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1982.

rischiosi. Ci vuole qualcos'altro, qualcosa che permetta al singolo altruista di conoscere i falchi prima di incontrarne uno, cioè la comunicazione. Grazie ad essa, la colomba accede all'esperienza degli altri, permettendo loro, da buona altruista, di accedere alla propria. La comunicazione sembra costituire un buon investimento: al costo della propria esperienza personale ciascuno viene a sommare due gruppi di conoscenze, quelle dei partner con cui ha interagito direttamente, e quelle di coloro con cui scambia informazione.

Fin qui, tutto sembra risolto. Ma a pensarci bene, con la semplice comunicazione, la sorte delle colombe non migliora di molto. I costi della comunicazione infatti eccedono quelli sostenuti per l'acquisizione di esperienza personale, e comprendono anche l'eventuale ritorsione da parte dello sfruttatore, una volta scoperto. Come ridurre i costi della comunicazione senza azzerarne i benefici, e consentendo l'allargamento delle reti sociali? Questo è uno dei grandi problemi di adattamento che la nostra specie ha incontrato e risolto nel corso della sua evoluzione. Si noti che l'allargamento dei gruppi e delle reti di scambio è essenziale per una specie in cui gli individui hanno scarsa autosufficienza e grande varietà di bisogni che necessitano di risorse eterogenee. In queste condizioni, è piuttosto evidente che la probabilità di soddisfare i propri bisogni sia funzione diretta delle dimensioni del gruppo in cui si effettua la ricerca. Più è grande il gruppo, maggiore è la probabilità di trovare un partner utile. Come è stato risolto questo doppio problema? Se la comunicazione non basta, che cos'altro ci vuole?

La teoria proposta dal CNR sostiene che il pettegolezzo ha risolto il doppio problema di adattamento, consentendo agli insediamenti umani di resistere agli sfruttatori e di allargarsi. Come è potuto accadere un simile miracolo?

### *Colombe pettegole e falchi inoffensivi*

Chi fa *gossip* non riporta mai l'opinione di qualcuno, tanto meno la propria. Si limita a riportare la voce che gira, senza poter o voler precisare l'identità di chi l'ha messa in giro. Non si impegna sul valore di verità della diceria, e di conseguenza non assume responsabilità sulle conseguenze che essa potrà avere sul target o sull'interlocutore. Il pettegolo è per definizione *unaccountable*: non risponde mai della qualità dell'informazione trasmessa. Potrà forse essere tacciato di indiscrezione, ma non di menzogna o omissione. E nemmeno di aver commesso un errore di valutazione. Per questo, il pettegolezzo ha potuto allargare le reti di scambio e favorire la soddisfazione di una varietà di bisogni dei membri del gruppo.



Fig. 1. Falchi e colombe.

Torniamo ai falchi e alle colombe.

Lo scambio di esperienza diretta non produce un sostanziale miglioramento della capacità riproduttiva media delle colombe. Infatti, se i costi del controllo sociale superano o equivalgono ai costi della cooperazione, le colombe sono destinate a soccombere ai falchi anche quando entrano in possesso di ulteriore informazione rispetto a quella acquisita per esperienza diretta. Ma di quali costi si tratta?

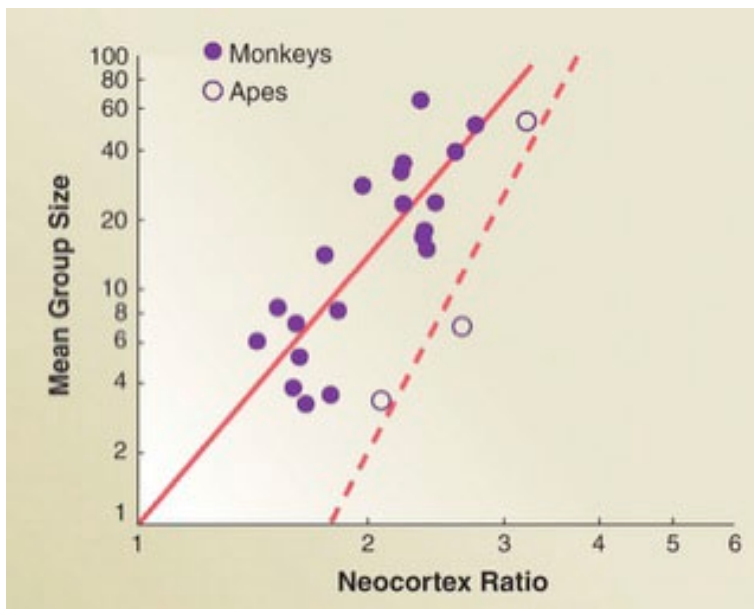
Il controllo sociale è un'attività complessa, che include due azioni specifiche, l'identificazione e l'isolamento/punizione degli sfruttatori. Supponiamo che le colombe non puniscano i falchi con una specifica sanzione, ma si limitino ad evitarli, una reazione esente dai costi della sanzione anche se meno efficace perché priva di effetto deterrente.

Che dire però dei costi dell'identificazione? Se una colomba comunica alle altre la propria opinione su un membro del gruppo, può produrre un danno e correre un rischio: da un lato può scambiare un falco per una colomba, e svelargli notizie preziose favorendo lo sfruttamento di un'altra colomba; dall'altro, può attaccare la reputazione di un falco ed esporsi alla sua ritorsione. Se invece la colomba si limita a riportare una diceria, potrà produrre il danno, ma eviterà il rischio dell'eventuale rappresaglia. Il riferire dicerie conferisce un sensibile vantaggio riproduttivo alle colombe, quello di evitare un certo numero di falchi senza pagare alcun prezzo per l'informazione necessaria. Saranno quindi incentivate a fare *gossip*, con ciò favorendo la diffusione anche di notizie non verificate, di una certa dose di calunnie, ecc. Ma se la quantità di conoscenza utile che le colombe pettegole fanno circolare supera l'entità dei danni provocati, il vantaggio delle colombe aumenterà, rendendole competitive rispetto ai falchi.

### Mindreading: *il cervello sociale*

Che cos'ha di speciale l'intelligenza umana, e in che modo ha favorito l'evoluzione del *gossip*?

Già 250.000 anni fa, fra gli ominidi le dimensioni medie degli insediamenti superavano di un ordine di grandezza quelle raggiunte da altri primati. Questa constatazione ha indotto alcuni antropologi, come Robin Dunbar,<sup>3</sup> a formulare l'ipotesi che esista una correlazione positiva fra le dimensioni medie del cervello di una specie e le dimensioni medie delle reti in cui i membri della specie entrano in relazione più o meno intima.



I dati neuroscientifici confermano la correlazione: il nostro cervello ha una complessità che permette di stabilire rapporti di solidarietà con un numero di individui che può variare dalle 50-60 unità (rete di relazione intima) alle 150-200 massimo. In particolare la complessità del cervello umano consente la formazione di meta-rappresentazioni

<sup>3</sup> Robin Dunbar, *Grooming, gossip, and the evolution of language*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1996; Id., *The human story. A new history of mankind's evolution*, London, Faber and Faber, 2004.

sociali, cioè di rappresentazioni sugli stati mentali altrui, sulle conoscenze, scopi, emozioni, e valutazioni degli altri, fino al 5° livello di annidamento (per esempio: «Io voglio che tu creda che Anna vuole che Giovanni sappia che cosa pensa Giacomo»). Il quinto livello ci permette di fare *mindreading* con un elevato numero di individui, che corrisponde alle dimensioni medie dei gruppi di supporto umani. Nella figura 2, vediamo riprodotti solo tre livelli di annidamento.

Il *mindreading* è quindi la proprietà cognitiva tipica della nostra specie (ancora non sappiamo se *in nuce* presente anche in altre) che ha consentito fra l'altro anche l'evoluzione del *gossip*.

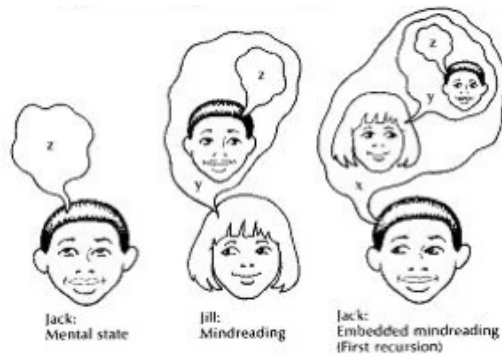


Fig. 2. Esempi di mindreading.

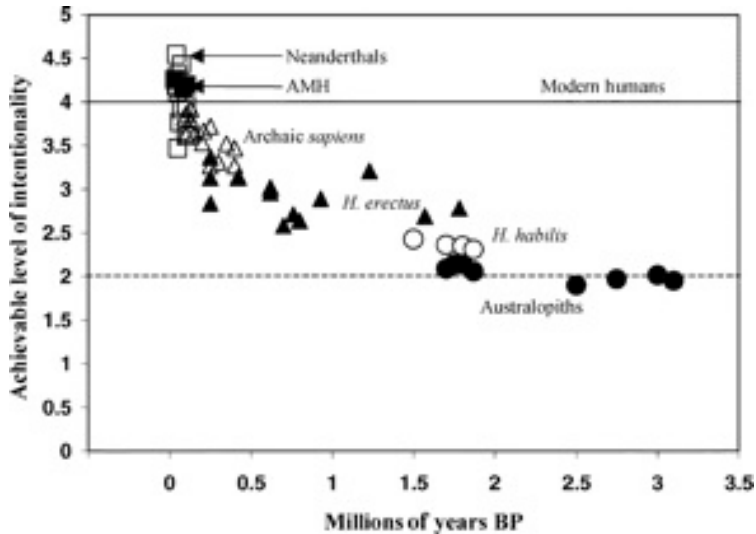


Tabella 2. Dimensione temporale dei livelli di intenzionalità.

“Just talk”

L'etnografia del *gossip*<sup>4</sup> ha una storia piuttosto recente. Prima del classico studio di Max Gluckman,<sup>5</sup> non esistevano descrizioni del *gossip* in società tradizionali. Da allora, però, gli antropologi si sono prodigati nella descrizione di questo comportamento, ed oggi sappiamo che il pettegolezzo diffuso nelle società tradizionali corrisponde piuttosto fedelmente alla teoria che stiamo discutendo.

In molte lingue a tradizione orale, il *gossip* possiede una specifica denominazione. È questo il caso del *Talanoa*, praticato dagli abitanti del villaggio *Bhatgaon* nelle isole Fiji, un linguaggio tradizionale molto complesso e sofisticato che gli uomini apprendono ad usare per partecipare alle cerimonie pubbliche.<sup>6</sup> Oggi il *Talanoa* si pratica anche su Internet, mantenendo una parte delle caratteristiche tradizionali. Serve a riportare accuse su un certo target (magari un personaggio in vista), attribuendole a fonte indefinita, grazie all'uso frequente dell'impersonale *bole* (si dice).

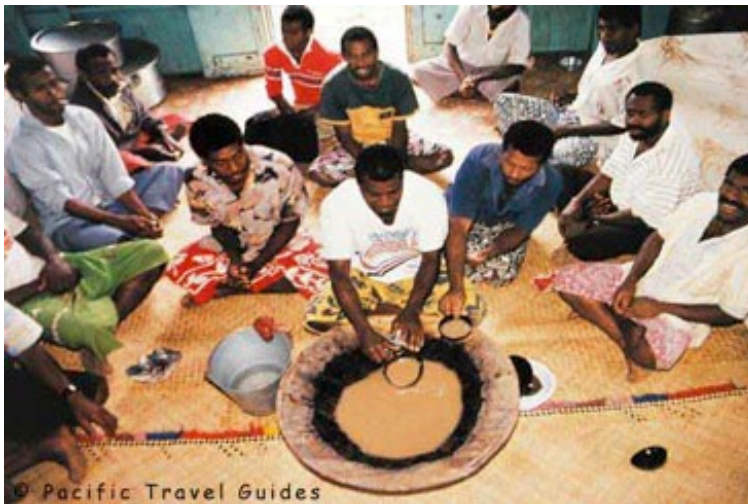


Fig. 3. Villaggio del Talanoa.

4 Cfr. la voce corrispondente nell'*Encyclopedia of Cultural Anthropology*, a cura di David Levinson, Melvin Ember, New York, Henry Holt and Co., 1996.

5 Max Gluckman, *Gossip and scandal*, «Current anthropology», 4, 1963, n. 4, pp. 307-316.

6 Donald Brenneis, *Grog and gossip in Bhatgaon. Style and substance in Fiji Indian Conversation*, «American ethnologist», 11, 1984, n. 3, pp. 487-506.

In genere, le dicerie trasmesse in culture tradizionali non ricevono né conferme né tanto meno smentite, perché chi le riporta non ne è responsabile. Fra i *Kwanga* del Papua Nuova Guinea, alla richiesta di prove a supporto di un'accusa lanciata, si risponde immancabilmente che si trattava solo di una diceria, *just talk* nella traduzione inglese dell'antropologa che ha descritto questo comportamento.<sup>7</sup> Spesso, la responsabilità si perde all'interno del gruppo: chi usa il *Talanoa* fa in modo che l'accusa risulti da una creazione collettiva, alla quale partecipano sia il parlante che l'uditorio, in modo tale che nessuno debba risponderne individualmente.

*Ma che genere di colombe?*

Sottrarsi al richiamo del gossip è un'impresa quasi impossibile per chiunque. Viene infatti da chiedersi perché tale comportamento eserciti un fascino così irresistibile.

Sono molte le risposte possibili. Qualcuno dirà che il pettegolezzo solletica il *voyeur* nascosto, e neanche tanto, dentro ognuno di noi: è come entrare non visti nella camera da letto di qualcun altro.<sup>8</sup> Ma a pensarci bene, qualunque notizia sul conto altrui fa venire l'acquolina in bocca, non solo quelle piccanti. Saremmo tutti curiosi di frugare nella dichiarazione dei redditi dei nostri colleghi e conoscenti o nella loro fedina penale, e tutti vorremmo sapere se le dichiarazioni fatte nei curricula rispondono a verità.

Un'interessante ipotesi esplicativa è quella che intravede nel pettegolezzo un'*aggressione proledda*. Occorre precisare infatti che il pettegolezzo trasmette valutazioni più spesso negative che positive.<sup>9</sup> Esso quindi rappresenta spesso una forma più o meno giustificata di aggressione, ossia la compromissione dello scopo del target di possedere una buona immagine. Tutti aspiriamo ad essere valutati bene dagli altri. O almeno a godere di una buona quanto estesa reputazione: vogliamo che si parli di noi e che se ne parli bene. Quando ci accorgiamo che le voci che circolano sul nostro con-

7 Karen J. Brison, *Just talk. Gossip, meetings, and power in a Papua New Guinea villane*, Berkeley, University of California Press, 1992.

8 Federica Muzzarelli (a cura di), *Gossip. Moda e modi del voyeurismo contemporaneo*, Bononia University Press, 2010.

9 Rosaria Conte, Mario Paolucci, *Reputation in artificial societies. Social beliefs for social order*, Boston, Kluwer Academic Publishers, 2002; Giuseppe Labianca, Daniel J. Brass, *Exploring the social ledger. Negative relationships and negative asymmetry in social networks in organizations*, «Academy of Management review», 31, 2006, n. 3, pp. 596-614.



to sono tutt'altro che positive, ne soffriamo, ci sentiamo insultati, offesi, derisi. Il pettegolezzo è crudele e le vittime –le stesse che si rendono complici della crudeltà quando a farne le spese sono gli altri– ne pagano il prezzo senza poterci fare nulla, senza potersi difendere. Come accade ai bambini di Kinshasa, quando subiscono un'infalsificabile accusa di stregoneria.

Da quel che abbiamo detto fin qui, è chiaro perché il gossip può essere definito anche come un'aggressione *protetta*: il suo vantaggio evolutivo risiede proprio nell'impedire l'*escalation* della violenza. Attraverso la narrativa monca e lo stile indefinito, implicito e allusivo del gossip, l'aggressore si mette al riparo dalle ritorsioni.<sup>10</sup>

Ma che cosa avrebbe di piacevole e divertente, l'aggressione protetta? Quale sarebbe l'origine del *thrill*, dell'eccitazione? Possiamo avanzare qualche speculazione.

Che l'aggressione procuri un piacere neanche tanto sottile non è una novità: la letteratura e la cinematografia poliziesca e giallistica, nonché il genere horror, riscuotono da sempre un notevole successo commerciale. Sul perché ciò accada sono stati scritti fiumi di parole, e non è certo questa la sede per tirarne le fila. Anche nel *gossip*, in effetti, il piacere del pettegolezzo è accompagnato da un certo *thrill*, dal brivido procurato dalla consapevolezza di compiere un gesto pericoloso perché aggressivo, e contemporaneamente dal sollievo, dalla sensazione piacevole e rassicurante di sferrare un colpo standosene al riparo, sotto lo scudo del "just talk". Come guardare la pioggia attraverso le finestre di un ambiente caldo e asciutto. O, meglio, come assistere all'esecuzione di una pena capitale, o partecipare alla gogna. In effetti il gossip è una gogna particolarmente efficace, nella quale la vittima non ha modo di difendersi né ora, né mai. E quindi è tanto più rassicurante e piacevole. Al fattore *thrill*, si accompagna un altro elemento: il rovesciamento, parziale o totale, dei ruoli e il ripristino parziale dell'equilibrio di potere. Il pettegolezzo è l'arma delle colombe, di chi non ha risorse e non può farsi carico dei costi del controllo sociale. Scaricando l'aggressività accumulata a causa delle frustrazioni subite, e trasferendola sull'attuale vittima designata, le colombe beneficiano di una condizione di potere temporaneamente migliore, consapevoli di non giocare, per una volta, il ruolo della vittima, ma anzi quello dell'aggressore, e quindi ristabilendo un'apparente equità.

10 Rosaria Conte, Francesca Giardini, *Gossip for social control*, «Journal of simulation», in stampa.

Entrambi i fattori, *thrill* e rovesciamento dei ruoli, contribuiscono ad incentivare gli individui alla partecipazione al *gossip*. Il controllo sociale è infatti un bene pubblico, non troppo diverso dalle tasse: tutti hanno interesse al suo funzionamento, ma nessuno ha voglia di sostenere i costi della sua produzione e ciò dovrebbe incentivare il *free-riding*, i “passeggeri senza biglietto”. Invece, il *gossip* incentiva la partecipazione al controllo sociale abbattendo non soltanto i costi materiali (attraverso l’evitamento della ritorsione) di chi vi partecipa, ma addirittura generando benefici emotivi - come il sollievo di non esser vittima.

Se il pettegolezzo è l’arma delle colombe o, per essere più precisi, dei deboli, ciò costituisce la ragione principale per cui è disprezzato. Chi vi ricorre, viene automaticamente considerato un debole, poiché la logica del ragionamento naturale poggia su un *bias*, una disposizione deformante, a trasformare le implicazioni in equivalenze.<sup>11</sup> Dall’implicazione “se p allora q” si passa all’equivalenza: “se p allora q e se q allora p.” Per esempio, dall’asserzione “se sei debole, puoi aggredire solo per mezzo del *gossip*”, si passa alla proposizione “se usi il *gossip*, sei debole.” Grazie al suddetto *bias*, i pettegoli vengono inevitabilmente identificati con i deboli e di conseguenza il pettegolezzo viene equiparato ad una pratica vile, oggetto di disprezzo collettivo.

Strano destino, a dir la verità, per un comportamento che assolve una funzione pro-sociale, quella di favorire il controllo sociale evitando l’*escalation* della violenza. Certo, i suoi risvolti sono sgradevoli: la vittima non si può difendere, le accuse sono spesso infalsificabili e vischiose, ecc. A volte persino terribili, come nell’ostracismo dei piccoli congolesi. Non mancano esempi di pratiche sociali che, nate dalla necessità di rispondere ad una precisa funzione, si rivelano non adattive rispetto ad un’altra. A dispetto della visione ottimizzante della teoria dell’evoluzione che ha dominato negli scorsi decenni, l’adattamento alle pressioni dell’ambiente può dar luogo a pratiche odiose.

Una visione forse un po’ stucchevole del pettegolezzo ne fa una pratica in uso presso il genere femminile e non presso quello

11 Vedi per esempio Michael C. Geiss, Arnold M. Zwicky, *On invited inferences*, «Linguistic Inquiry», 2, 1971, pp. 561-566; Mike Oaksford, Keith Stenning, *Reasoning with conditionals containing negated constituents*, «Journal of experimental psychology. Learning, memory, and cognition», 18, 1992, pp. 835-854; Peter Cathcart Wason, Philip Nicholas Johnson-Laird, *Psychology of reasoning. Structure and content*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1972.

maschile. A ben guardare quest'attribuzione in parte collima con l'interpretazione evolutiva del fenomeno che stiamo suggerendo: le donne rappresentano la parte debole della società, che non ha risorse da spendere in prima persona nel controllo sociale. Per cooperare all'esercizio del controllo sociale, non possono farlo se non riparandosi dietro lo scudo del gossip.

Ma è vero che sono solo o prevalentemente le donne a spettegolare? Una simile aspettativa potrebbe essere confermata dal fatto che le donne hanno maggiore attitudine alla comunicazione e al ragionamento sociale e un più precoce sviluppo delle relative capacità.

Ma i dati sono controversi. Anche se il pettegolezzo negativo effettivamente prevale fra le donne rispetto alle coppie maschili e anche rispetto alle coppie miste maschio-femmina.<sup>12</sup> i resoconti degli etnografi gettano una luce diversa sulla questione. Fenomeni come il *FatuFatu* dei *Nakulaelae* o lo stesso *Talanoa* sono definiti nelle rispettive culture, fra un sorriso di complicità e uno sguardo divertito, come "linguaggio delle donne", "linguaggio fatuo", "solo rumore", "roba da donne", ecc. Eppure, a volte essi richiedono (come nel caso del *Talanoa*) un'arte sapiente, coltivata e esibita dalle figure di primo piano delle società. Quindi, il genere non entra tanto in gioco nell'effettiva performance del pettegolezzo, quanto piuttosto nell'idea che ne hanno i membri delle culture in questione. Con un'acrobazia logica piuttosto ardita, il ragionamento naturale prima identifica il pettegolo nel debole, e quindi, con un'ulteriore disinvolta capriola, nella donna, figura socialmente debole per antonomasia.

In realtà, la causa distale o evolutiva del gossip è probabilmente il vantaggio riproduttivo che esso assicura a chi partecipa all'esercizio del controllo sociale. Ma la causa prossimale, e cioè la motivazione individuale al suo esercizio, risiede nel beneficio emotivo e di autostima che tutti i pettegoli, maschi e femmine, ne ricavano, incluso il sollievo prodotto dall'aggressione protetta e il ripristino dell'equilibrio, sia pure momentaneo, fra le parti in gioco. E le culture nelle quali il pettegolezzo è evoluto, lo tollerano per i vantaggi che produce, pur stigmatizzandolo. Tanto, lo stigma cade per lo più sul sesso debole, che sgrava la parte maschile della popolazione dall'imputazione più infamante, quella di viltà. Come a dire che le donne si sono dovute far carico persino dell'immagine del sesso for-

<sup>12</sup> Campbell Leaper and, Heithre Holliday, *Gossip in same-gender and cross-gender friends' conversations*, «Personal Relationships», 2, 1995, n. 3, pp. 237-246.

te, naturalmente a scapito della propria. Proprio come le colombe con i falchi.

*La storia dei “se...”*

Uno dei problemi con le teorie storiche ed evolucionistiche è la difficoltà di controllarle sperimentalmente. È difficile fare esperimenti su processi avvenuti secoli o millenni fa. Come possiamo esser certi della validità della spiegazione, quando non sappiamo nemmeno esattamente quali erano le condizioni del sistema o dei sistemi coinvolti nel processo in questione, e non abbiamo se non pochi indizi sulle caratteristiche dell’ambiente in cui esso aveva luogo? In queste condizioni, il margine della pura speculazione resta piuttosto ampio.

L’unico metodo che consente la verifica sperimentale di ipotesi retrodittive è la simulazione, cioè la conduzione di esperimenti immaginari, nei quali ci si chiede che cosa sarebbe successo *se* le cose fossero andate in un modo piuttosto che in un altro. Si tratta insomma di far la storia con i *se*, metodo riprovato, più che sconsigliato, dagli storici. Eppure, è proprio da questo metodo che possiamo aspettarci una base empirica per le scienze di fenomeni non ancora o non più osservabili.

Per comodità di esecuzione, è conveniente condurre esperimenti immaginari sul computer, per facilitare sia la manipolazione delle variabili sia l’osservazione dei loro effetti e il controllo del processo dalle une agli altri. Sulla scia degli automi cellulari, sono stati condotti esperimenti su computer per lo studio di fenomeni sociali, come la segregazione, la cooperazione, l’altruismo, ecc. Thomas Schelling era diventato famoso ben prima di vincere il premio Nobel per aver regalato alle scienze sociali questo nuovo metodo.<sup>13</sup> Nel suo famoso modello della segregazione, al quale si sono ispirati gli studi successivi, la società è rappresentata come una scacchiera dove i membri, gli agenti, costituiscono unità di computazione. Essi interagiscono in base a regole più o meno semplici, e così facendo modificano lo stato della società, determinando l’emergere di nuovi fenomeni, come ad esempio la segregazione nello spazio di due gruppi sociali (i verdi e i rossi nella figura 4) inizialmente distribuiti a caso sulla scacchiera.

<sup>13</sup> Thomas Schelling, *Dynamic models of segregation*, «Journal of mathematical sociology», 1, 1971, pp. 143-186.

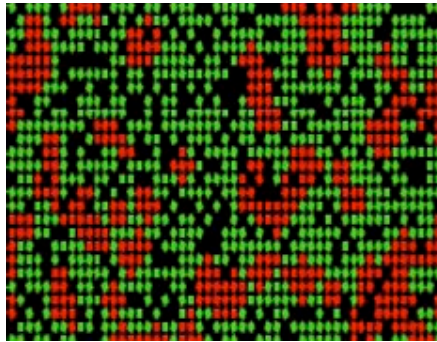


Fig. 4. Il modello della segregazione di Schelling (versione Netlogo).

Supponiamo che i due gruppi agiscano in base alla regola di felicità, secondo la quale si resta dove si è quando si è soddisfatti dei propri vicini di posto, altrimenti ci si muove a caso sulla scacchiera. Basta una regola anche molto tollerante, che accetta che la maggioranza ma non tutti i vicini appartengano all'altro gruppo, per ottenere un effetto di segregazione come quello visibile nella figura 4.

Una ricerca simulativa tuttora *in progress*<sup>14</sup> ha messo in luce l'effetto positivo del *gossip* sugli scambi economici in un mercato artificiale molto stilizzato, nel quale i compratori acquistano merci di qualità variabile dai venditori. Si noti che sono sempre in numero inferiore rispetto ai compratori e che la qualità della merce non è nota ai compratori al momento dell'acquisto. Inoltre la merce è ad esaurimento: dopo aver venduto i propri prodotti, i venditori escono dal mercato, per ricomparire al turno successivo con un nuovo *stock* di merci di qualità sconosciuta (generata a caso). I compratori sono quindi incentivati a chiedere informazioni l'uno all'altro per evitare i rischi dell'esperienza diretta, e sono altresì incentivati a mentire l'uno all'altro, specie quando hanno trovato un buon venditore, per poterne mantenere l'esclusiva.

Nella tabella 3, si possono osservare gli effetti del tipo di comunicazione fra i compratori sulla qualità dei beni circolanti nel mercato, al variare del numero dei mentitori. Nella condizione di controllo (curva viola), i compratori comunicano valutazioni. Nella condizio-

<sup>14</sup> Walter Quattrociocchi, Mario Paolucci, Rosaria Conte, *Image and Reputation coping differently with massive informational cheating*, in Miltiadis D. Lytras, Ernesto Damiani, John M. Carroll, (a cura di), *Visioning and engineering the knowledge society. A web science perspective*, New York, Springer, 2009, pp. 574-583.

ne sperimentale (curva verde), fanno *gossip*, cioè comunicano valutazioni attribuite a fonte indefinita.

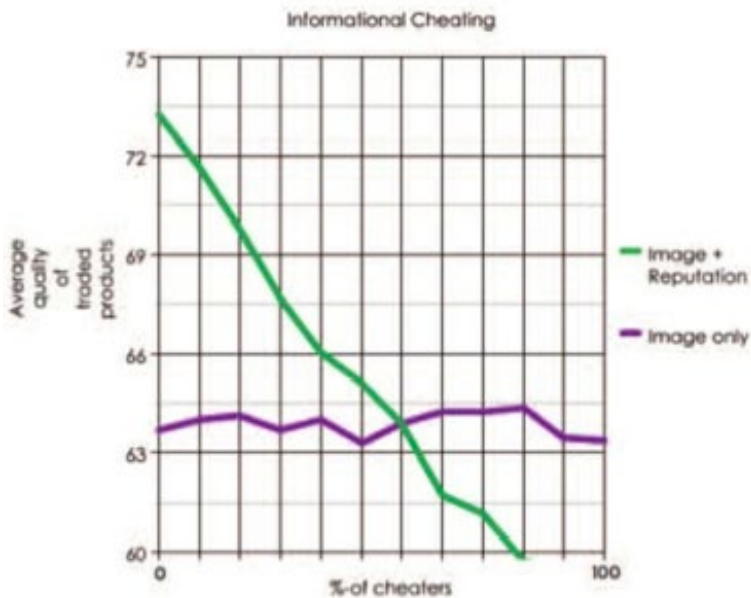


Tabella 3. L'impatto del gossip sulla qualità delle merci.

Come si può osservare, il pettegolezzo favorisce la qualità dei prodotti, almeno fin quando i contafrottole non diventano la maggioranza (60%) della popolazione, dopo di che la qualità crolla. Nella condizione di controllo, invece, la qualità resta costante ma piuttosto bassa.

In sostanza i risultati sembrano confermare la teoria proposta. Nella simulazione, il pettegolezzo ha consentito l'identificazione dei buoni venditori permettendo ad un numero più ampio di compratori (anche ad una parte dei contafrottole) di accedervi. Se volessimo estrapolare una conclusione dal mercato stilizzato alla realtà –procedimento, si badi bene, piuttosto arbitrario in assenza di dati reali– potremmo dire che, grazie al *gossip*, gli esseri umani hanno imparato a difendersi dallo sfruttamento materiale, tollerando l'inganno. Ma i risultati mostrano anche che il gossip è sensibile alla quantità di inganno. Oltrepassata la soglia del 60%, la simulazione ci insegna che è meglio basarsi sulla propria esperienza invece che sulle voci in circolazione.

Quanto sono robusti e generalizzabili questi risultati? A quali altri contesti e sfere d'azione possono essere estesi? Difficile a dirsi. Grazie alla metodologia simulativa, è diventato possibile falsificare le teorie evoluzionistiche, ma c'è ancora molta strada da fare in questa direzione.

*Abstract:* In this work a theory of gossip as a means for social control is proposed. Exercising social control roughly means to isolate and/or to punish cheaters. However, punishment is costly and it inevitably implies the problem of second-order cooperation. Moving from a cognitive model of social control and gossip, data from ethnographic studies and agent-based simulations are reported on to support the claim that gossip reduces the costs of social control without lowering its efficacy. Considerations about the enticement of gossip, and the contribution of the two genders to its provision are included.

In questo lavoro, viene proposta una teoria del pettegolezzo come artefatto per l'esercizio del controllo sociale. Effettuare controllo sociale sostanzialmente significa isolare e/o punire i non altruisti o non cooperatori. Tuttavia, chi punisce si carica dei costi della punizione, e questo inevitabilmente crea le condizioni per il problema della cooperazione di secondo livello. Partendo da un modello cognitivo del controllo sociale e del pettegolezzo, dati etnografici e simulativi vengono offerti a supporto dell'ipotesi che il pettegolezzo riduca i costi del controllo sociale senza contrarne i benefici. Il lavoro include speculazioni sulle cause di attrattività del pettegolezzo e sul contributo offerto dai due generi alla sua trasmissione.

*Keywords:* Pettegolezzo, controllo sociale, reputazione, punizione, evoluzione della cooperazione; Gossip, social control, reputation, punishment, evolution of cooperation.

*Biodata:* Rosaria Conte è responsabile del Laboratorio di Simulazione Sociale Basata su Agente dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche; presidente uscente dell'AISC (Associazione Italiana di Scienza Cognitiva) e di ESSA (European Social Simulation Association), è responsabile del Progetto "Scienza, Cultura, Società e Globalizzazione" del Dipartimento di Identità Culturale del CNR. Ha insegnato per quasi vent'anni *Psicologia Sociale* prima all'Università di Torino e poi a quella di Siena (rosaria.conte@istc.cnr.it).

